

Il segretario del Pci alla Tribuna elettorale
La politica del Psi favorisce la ripresa dc

La Sardegna? «Dicevano che dovevamo sparire... Restiamo con fiducia primo partito a sinistra»

«Che potrà fare De Mita? Solo logorarsi ancora»

Occhetto: «Perché andrò ai funerali di Nagy»

Venerdì sarò a Budapest, ai funerali di Nagy, a dimostrare che siamo con questo comunista assassinato ingiustamente. Io ho annunciato Occhetto alla Tribuna elettorale. La crisi: il reincarico a De Mita serve solo a logorarlo ancora. I rapporti Pci-Psi: Craxi è come quel kamikaze che per distruggere il bersaglio (il Pci) distruggeva se stesso. Il voto sardo: «Restiamo il primo partito della sinistra».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La svolta politica della crisi ci ha dato ragione: è stata aperta per accendere gli animi, trasformando la campagna elettorale in una «campagna nazionale», e per non parlare né di Europa né di programmi. È netto il giudizio di Achille Occhetto sulla crisi di governo e sulla «gran perdita di tempo» di questi giorni: i partiti di maggioranza chiedono il giudizio degli elettori, dice Occhetto, ma si rifiutano di dire «perché» hanno dissolto la maggioranza e perché la vogliono ricostituire. Occhetto riconosce implicitamente la correttezza istituzionale del capo dello Stato, che ha posto fine all'esplorazione di Spadolini («Si voleva in modo sfacciato che Cossiga temporeggiasse ancora»), ma del reincarico a De Mita non è certo entusiasta: «Non credo - dice - che serva a far qualcosa di serio, ma semmai a logorare ulteriormente De Mita». Dopo il voto, aggiunge, si vedrà «in che modo i signori della guerra regoleranno i loro conti alle spalle del paese».

«Noi voteremo comunista»
Coen: «Va incoraggiato il nuovo corso»
E da Siena 170 firme

ROMA. «Voterò per il Pci perché questo è il modo migliore per aiutare il coraggio processo di revisione ideologica e politica intrapreso dal nuovo gruppo dirigente di questo partito in direzione di una interpretazione conseguentemente democratica e riformista del socialismo». Con questa dichiarazione Federico Coen, politologo, ex direttore di «Mondoperaio», ha annunciato ieri l'intenzione di votare Pci alle elezioni di domenica prossima. Il consolidamento di questa linea politica - afferma ancora Coen nella dichiarazione - è indispensabile per dar vita anche in Italia ad una autentica sinistra di governo. Quello di Coen non è l'unico appello lanciato ieri. La «derogazione» di Siena ha raccolto un elenco di 170 intellettuali e operatori culturali, tra i quali molti indipendenti, che hanno firmato e sottoscritto l'appello lanciato nazionalmente per il voto al Pci. Domani a Siena alcuni dei firmatari saranno presenti a una conferenza stampa organizzata dalla federazione. Parleranno tra gli altri Enrico Tiezzi, Romano Dall'Al e Gino Paoli che nella stessa giornata canterà in un concerto a favore della Fondazione Chico Mendes. Nell'elenco vi sono i nomi di docenti universitari (tra l'altro il rettore Luigi Berlinguer) e presidi di facoltà, di storici dell'arte, del direttore del museo civico di Siena, di architetti, di medici e clinici, avvocati, insegnanti e giornalisti.

«Venerdì sarò a Budapest, ai funerali di Nagy, a dimostrare che siamo con questo comunista assassinato ingiustamente. Io ho annunciato Occhetto alla Tribuna elettorale. La crisi: il reincarico a De Mita serve solo a logorarlo ancora. I rapporti Pci-Psi: Craxi è come quel kamikaze che per distruggere il bersaglio (il Pci) distruggeva se stesso. Il voto sardo: «Restiamo il primo partito della sinistra».

«Noi voteremo comunista»
Coen: «Va incoraggiato il nuovo corso»
E da Siena 170 firme

ROMA. «Voterò per il Pci perché questo è il modo migliore per aiutare il coraggio processo di revisione ideologica e politica intrapreso dal nuovo gruppo dirigente di questo partito in direzione di una interpretazione conseguentemente democratica e riformista del socialismo». Con questa dichiarazione Federico Coen, politologo, ex direttore di «Mondoperaio», ha annunciato ieri l'intenzione di votare Pci alle elezioni di domenica prossima. Il consolidamento di questa linea politica - afferma ancora Coen nella dichiarazione - è indispensabile per dar vita anche in Italia ad una autentica sinistra di governo. Quello di Coen non è l'unico appello lanciato ieri. La «derogazione» di Siena ha raccolto un elenco di 170 intellettuali e operatori culturali, tra i quali molti indipendenti, che hanno firmato e sottoscritto l'appello lanciato nazionalmente per il voto al Pci. Domani a Siena alcuni dei firmatari saranno presenti a una conferenza stampa organizzata dalla federazione. Parleranno tra gli altri Enrico Tiezzi, Romano Dall'Al e Gino Paoli che nella stessa giornata canterà in un concerto a favore della Fondazione Chico Mendes. Nell'elenco vi sono i nomi di docenti universitari (tra l'altro il rettore Luigi Berlinguer) e presidi di facoltà, di storici dell'arte, del direttore del museo civico di Siena, di architetti, di medici e clinici, avvocati, insegnanti e giornalisti.

«Venerdì sarò a Budapest, ai funerali di Nagy, a dimostrare che siamo con questo comunista assassinato ingiustamente. Io ho annunciato Occhetto alla Tribuna elettorale. La crisi: il reincarico a De Mita serve solo a logorarlo ancora. I rapporti Pci-Psi: Craxi è come quel kamikaze che per distruggere il bersaglio (il Pci) distruggeva se stesso. Il voto sardo: «Restiamo il primo partito della sinistra».

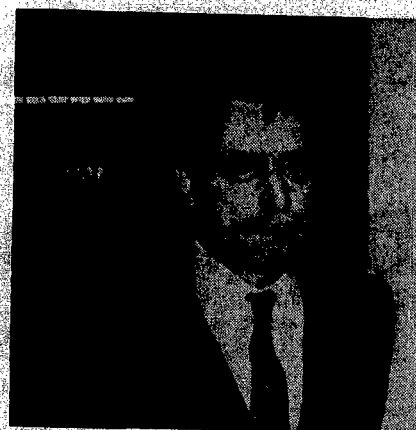
«Noi voteremo comunista»
Coen: «Va incoraggiato il nuovo corso»
E da Siena 170 firme

ROMA. «Voterò per il Pci perché questo è il modo migliore per aiutare il coraggio processo di revisione ideologica e politica intrapreso dal nuovo gruppo dirigente di questo partito in direzione di una interpretazione conseguentemente democratica e riformista del socialismo». Con questa dichiarazione Federico Coen, politologo, ex direttore di «Mondoperaio», ha annunciato ieri l'intenzione di votare Pci alle elezioni di domenica prossima. Il consolidamento di questa linea politica - afferma ancora Coen nella dichiarazione - è indispensabile per dar vita anche in Italia ad una autentica sinistra di governo. Quello di Coen non è l'unico appello lanciato ieri. La «derogazione» di Siena ha raccolto un elenco di 170 intellettuali e operatori culturali, tra i quali molti indipendenti, che hanno firmato e sottoscritto l'appello lanciato nazionalmente per il voto al Pci. Domani a Siena alcuni dei firmatari saranno presenti a una conferenza stampa organizzata dalla federazione. Parleranno tra gli altri Enrico Tiezzi, Romano Dall'Al e Gino Paoli che nella stessa giornata canterà in un concerto a favore della Fondazione Chico Mendes. Nell'elenco vi sono i nomi di docenti universitari (tra l'altro il rettore Luigi Berlinguer) e presidi di facoltà, di storici dell'arte, del direttore del museo civico di Siena, di architetti, di medici e clinici, avvocati, insegnanti e giornalisti.

«Venerdì sarò a Budapest, ai funerali di Nagy, a dimostrare che siamo con questo comunista assassinato ingiustamente. Io ho annunciato Occhetto alla Tribuna elettorale. La crisi: il reincarico a De Mita serve solo a logorarlo ancora. I rapporti Pci-Psi: Craxi è come quel kamikaze che per distruggere il bersaglio (il Pci) distruggeva se stesso. Il voto sardo: «Restiamo il primo partito della sinistra».

«Noi voteremo comunista»
Coen: «Va incoraggiato il nuovo corso»
E da Siena 170 firme

ROMA. «Voterò per il Pci perché questo è il modo migliore per aiutare il coraggio processo di revisione ideologica e politica intrapreso dal nuovo gruppo dirigente di questo partito in direzione di una interpretazione conseguentemente democratica e riformista del socialismo». Con questa dichiarazione Federico Coen, politologo, ex direttore di «Mondoperaio», ha annunciato ieri l'intenzione di votare Pci alle elezioni di domenica prossima. Il consolidamento di questa linea politica - afferma ancora Coen nella dichiarazione - è indispensabile per dar vita anche in Italia ad una autentica sinistra di governo. Quello di Coen non è l'unico appello lanciato ieri. La «derogazione» di Siena ha raccolto un elenco di 170 intellettuali e operatori culturali, tra i quali molti indipendenti, che hanno firmato e sottoscritto l'appello lanciato nazionalmente per il voto al Pci. Domani a Siena alcuni dei firmatari saranno presenti a una conferenza stampa organizzata dalla federazione. Parleranno tra gli altri Enrico Tiezzi, Romano Dall'Al e Gino Paoli che nella stessa giornata canterà in un concerto a favore della Fondazione Chico Mendes. Nell'elenco vi sono i nomi di docenti universitari (tra l'altro il rettore Luigi Berlinguer) e presidi di facoltà, di storici dell'arte, del direttore del museo civico di Siena, di architetti, di medici e clinici, avvocati, insegnanti e giornalisti.



Voto in tv domenica notte
Venti ore di trasmissioni sui tre Tg della Rai
Dalle 23 proiezioni Doxa

ROMA. La prima proiezione della Doxa è prevista tra le 22.30 e le 23. L'Istituto di ricerca lavora per tutti e tre i Tg della Rai, che domenica sera dedicheranno una non-stop di 20 ore al voto europeo. Probabilmente, la previsione pecca un po' di ottimismo: è bisognerà attendere la mezzanotte perché la Doxa se la senta di affidare ai tre telegiornali dati che abbiano una sufficiente affidabilità. Le trasmissioni approntate dai tre Tg, in collaborazione con le reti, seguiranno uno schema ormai collaudato negli anni: esperti in studio, stacchi musicali, collegamenti con gli stati maggiori dei partiti, per registrare commenti e valutazioni; in più, per questo voto, un occhio alle altre capitali europee per l'andamento del voto nel resto della Comunità. Per l'11.30 della notte si conta di avere dalla Doxa un dato assai vicino a quello finale. Ecco il programma messo a punto dalle tre testate.

Tg1. La non-stop avrà inizio durante la Domenica sportiva, dallo studio 12, che abitualmente ospita il Tg. La serata sarà condotta da Bruno Vespa, affiancato da un team di esperti. Sono previsti collegamenti con il Viminale, i partiti, mentre una troupe raccoglierà primi commenti a Montecitorio. Un filo diretto con Bruxelles consentirà di tenere d'occhio i risultati del voto negli altri paesi. La non-stop dovrebbe concludersi intorno alle 2.3 della notte, per essere riaperta alle 7 di lunedì mattina, con Piero Badaloni. Intorno alle 8.9 si dovrebbero conoscere i risultati definitivi. La non-stop si chiuderà con il riepilogo del voto italiano, attraverso collegamenti con tutte le sedi regionali e un quadro d'insieme del voto in Europa, attraverso collegamenti con i partiti degli altri paesi.

Tg2. Il direttore, Alberto La Voipe, e Mimmo Liquori condurranno lo speciale, in onda subito dopo le trasmissioni sportive della domenica e che si avvarrà di intervalli affidati al meglio di Dox. La trasmissione musicale di Renzo Arbore. Anche il Tg2 prevede di cominciare con i primi dati della Francia e della Germania, dove il meccanismo delle proiezioni è più collaudato ma anche più semplice per il minor numero di liste in lizza. In studio ci saranno i direttori di alcuni quotidiani, con altri quotidiani in diretta per vedere come titoleranno sul risultato elettorale. Altri collegamenti sono previsti con le sedi dei partiti e con Bruxelles. Sospensione della non-stop tra le 2 e le 3 anche per il Tg2, fino a una edizione speciale prevista per le 7 di lunedì mattina, tutta dedicata al voto: l'edizione delle 13.

Tg3. Sarà il vicedirettore, Ilio Moretti, a condurre la non-stop, i cui primi flash si inseriranno nel programma della rete. Chi l'ha visto? Nello studio 9 ci saranno 4 esperti d'eccezione a commentare l'andamento del voto e le prime reazioni dei partiti: Stefano Vincino, Manetta ed Eleonora. In studio ci saranno anche Luigi Pintor, Mario Pirani, Pietro Scoppola, Giovanni Ferrara, Paola Colombo Stevo. Tra una vignetta di Bobo e un commento in studio, collegamenti con le sedi dei partiti, con il Viminale e con le altre capitali europee. Il Tg3 prevederà di concludere la sua non-stop intorno alle 2 della notte, quando i dati Doxa dovrebbero essersi stabilizzati. Per lunedì è previsto uno speciale alle 14.30.

Pajetta «di casa» a Mirafiori



«Il Pci non si arrende, abbiamo superato ben altre prove»
Incontro con i lavoratori ai cancelli della Fiat

Sempre e solo le bandiere, i manifesti, gli uomini del Pci. Davanti alla fabbrica-città della Fiat Mirafiori, che contiene 35mila operai e impiegati e costituisce uno dei nodi irrisolti della democrazia italiana, gli altri partiti non ci vengono. Ci vengono i comunisti, è venuto Gian Carlo Pajetta, un dirigente che a Torino è «di casa» per storia personale e di famiglia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. In corso Tazzoli, gli operai del turno pomeridiano che scendono dal pullman e dai tram, si fermano per accogliere. In maniche di camicia, berrettuccio in capo sotto il sole cocente, Pajetta va al microfono e strappa subito l'applauso: «Abbiamo resistito quando la Fiat Lingotto si chiamava Porto Longone. Abbiamo avuto la maggioranza dei voti alla lista Pci nel 1925, dopo tre anni di fascismo, alle elezioni della Mutua Fiat. Mentre gli Agnelli profittavano della guerra etiope, mentre profittavano della guerra di Spagna e dell'aggressione alla Russia, noi ab-

biamo sempre voluto sperare nella riscossa. Anche oggi sono orgogliosi di poter tornare alla porta 2 per dire non solo che resistiamo, ma che andremo avanti».

La porta 2 della Carrozzeria, una delle grandi sezioni Fiat di cui le cronache hanno avuto motivo di occuparsi, non solo per i robot che saldano. La Carrozzeria era ampiamente rappresentata nelle testimonianze di repressione antidemocratica rese negli ultimi mesi. Delegati trasferiti di reparto con l'unico scopo di emarginarli, delegati messi a fare «lavori inesistenti» per isolarli dagli altri lavoratori, e

via discriminando. Al migliaio di giovani che sono entrati in fabbrica col contratto di formazione lavoro, i «capì» hanno spiegato che la prima buona norma da osservare in Fiat è quella di «stare alla larga dalle rappresentanze sindacali».

Certo, in molti c'è preoccupazione per il posto di lavoro, ma non quella rassegnazione, né quello spirito di rinuncia che tanto piacerebbero a Romiti. «In poco più di un mese abbiamo fatto tra i giovani 14 nuovi iscritti al partito», dirà poi Sanna - segretario di una delle due sezioni Pci della Carrozzeria - a Pajetta che vuole sapere come vanno le cose in fabbrica. Anche se entrano in Fiat «legati della politica», è l'esperienza quotidiana nel luogo di lavoro che li spinge a cercare il confronto e il dialogo con chi è più impegnato sulle questioni dei lavoratori.

Nonostante la Fiat abbia fatto spalancare i cancelli con anticipo sull'ora normale, appena Pajetta ha cominciato

Appello di intellettuali
«Votiamo Colajanni perché sostiene le esperienze di rinnovamento in Sicilia»

PALERMO. Un gruppo di personalità della cultura, della società civile e della scienza, hanno sottoscritto un appello a votare per il capoluogo del Pci alle europee nella circoscrizione Sicilia-Sardegna. Luigi Colajanni, come espressione di quanti si sono impegnati per il progresso della Sicilia. Hanno firmato l'appello: Vincenzo Consolo, scrittore; Giuseppe Tomasi di Lampedusa, autore del film «Nuovo cinema Paradiso»; Gabriele Ferro, direttore d'orchestra; Aurelio Grimaldi, scrittore e autore di «Mary per sempre»; Aldo Rizzo, vicesindaco di Palermo; Giovanna Terranova, moglie del giudice Cesare Terranova assassinato dalla mafia; e presidente dell'Associazione delle donne contro la mafia: gli scienziati Giovanni Giudice, biologo, e Luigi Pagliaro, epatologo.

Questo il testo dell'appello: «Per amore della Sicilia e delle sue città, travagliate da mali antichi e recenti e tuttavia ancora vitali, pensiamo di dover far qualcosa anche in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo, perché esse siano rappresentate il più degnamente possibile. Crediamo che nessuno di coloro che hanno condiviso la responsabilità dell'attuale degrado sia presentabile in Europa. Altri, in questi anni difficili, hanno tentato di costruire un volto moderno, pulito e nuovo per questa isola. Tra coloro che hanno sostenuto ogni iniziativa di progresso e di civiltà e promosso l'esperienza di rinnovamento che è in corso a Palermo e a Catania, tra questi cittadini dovrebbero scegliere chi li rappresenterà in Europa.

Per nostro conto pensiamo che questo possa fare Luigi Colajanni, non solo come esponente del suo partito, ma come espressione di quanti sono impegnati per il progresso della Sicilia. Si intenda questa nostra sollecitazione come uno dei modi possibili, a chi non ha un ruolo politico, di partecipare all'impegno per il futuro della Sicilia.

È stata eletta una giunta minoritaria di pentapartito A Rimini il Psi dopo 40 anni porta la Dc alla guida del Comune

Non è bastato che, a Rimini, per sei anni 22 consiglieri comunali del Pci e della Sinistra indipendente consentissero al cinque consiglieri del Psi di esprimere il sindaco. Lo stesso sindaco, Massimo Conti, da ieri mattina capeggia, infatti, una giunta di pentapartito. Minoritaria. Dopo 40 anni il Psi porta la Dc (egemonizzata da Ci) ad amministrare (con cinque assessori) la «metropoli delle vacanze».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ALESSANDRO AGNOLETTI

RIMINI. Più che un governo, sembra l'armata Brancaleone. Senza un programma che non sia la «fotocopia» di quello approvato dalla ex maggioranza di sinistra. Senza un «collante» politico che non sia la rimasticata formula della «convenzione ad escludendum» verso il Pci. Nessuno dei suoi «sponsor» politici l'ha voluta chiamare «pentapartito». Nessuno durante le oltre nove ore dell'ultima seduta del consiglio comunale se l'è sentita.

La crisi al Comune di Rimini, durata oltre due mesi, si sarebbe risolta in un «patto» pentacoloro, lo si era capito da tempo. Almeno dall'elezione del sindaco, il socialista Massimo Conti, che, concorrente di aver guidato per sei anni una maggioranza Pci, Psi e Sinistra indipendente, non aveva mosso un dito quando un «cartello» laico-socialista con l'aggiunta della Dc l'aveva rimesso in sella, mettendo praticamente la parola fine alla collaborazione con i comunisti.

Per alcuni giorni il «primo cittadino» aveva condotto una «consultazione-farsa» con la proclamata intenzione di dar vita ad un governo d'emergenza (composto da tutti i partiti democratici) di fine legislatura. Una sorta di «ballo» per mascherare il vero disegno perseguito con pervicacia da ex alleati e minoranze in consiglio comunale: quello di innalzare una barriera invalicabile davanti al Pci, partito di maggioranza relativa.

Stato rovesciando un governo votato dagli elettori nel 1985 e non avete neppure il coraggio di dire che volete sostituirlo con un pentapartito di minoranza della cui cultura politica non si vedono tracce, dice Lorenzo Cagnoni, capogruppo del Pci. Il cerchio si chiude. Dopo un tentativo di rinvio sbarrato dai consiglieri comunisti, la parola passa all'urta.

CON IL CUORE A TIAN AN MEN DALL'ITALIA OGNI GIORNO
UNA PAROLA, UN ATTO CONCRETO DI SOLIDARIETÀ

Firma anche tu perché il governo italiano sospenda la fornitura di armi e congeli i rapporti economici con la Cina

Per sostenere questa raccolta di firme le donne comuniste continuano fino al 30 giugno lo sciopero della fame a catana.

A Bari, in piazza Diaz, e a Pescara, in piazza 18 maggio, il 13 e 14 giugno; ad Ancona, in piazza Roma, il 15 e 16; a Verona, in piazza Dante, il 16, 17 e 18; a Roma, in piazza Colonna, il 16 e 17.

Le donne del Pci

MERCOLEDÌ

Ore 20.30
Piazza S. Carlo
TORINO

14 GIUGNO

Achille Occhetto
segretario generale del Pci

Partecipano: Amelia Andreasi, Rinaldo Bon-tempi, Virgilio Dartoli, Maurice Duverger, Gian Carlo Pajetta, Tullio Regge, Sergio Segre